

**Piani d'azione
sull'integrazione dei rischi
climatici e ambientali
nei processi aziendali degli
intermediari non bancari:
principali evidenze campionarie
e nuove buone prassi**

Indice

1. Premessa	2
2. Principali evidenze.....	2
2.1. Grado di attuazione delle iniziative	2
2.2. Analisi delle diverse aree tematiche.....	3
3. Aggiornamento delle buone prassi	6

1. Premessa

Con la comunicazione del 27 dicembre 2022, pubblicata il 10 gennaio 2023¹, la Banca d'Italia ha richiesto a tutti gli intermediari non bancari di predisporre e trasmettere un piano d'azione contenente gli interventi programmati, e le relative tempistiche, per un graduale allineamento delle prassi aziendali alle Aspettative di Vigilanza sui rischi climatici e ambientali², da concludere entro il 2025. I piani, approvati dai CdA, sono stati acquisiti a marzo 2023 insieme alle valutazioni dei Collegi sindacali e sono stati esaminati dalla Vigilanza; i risultati delle relative analisi – condivisi con il settore finanziario e con le principali associazioni di categoria in una tavola rotonda dell'8 settembre 2023 – sono stati oggetto di pubblicazione sul sito della Banca d'Italia in data 28.12.2023³.

Nel 2024 è proseguita l'azione di monitoraggio degli interventi previsti dai piani. Le informazioni relative a ciascun intermediario sono state tenute in considerazione nell'ambito del processo SREP; inoltre, negli ultimi mesi del 2024 sono stati condotti approfondimenti di carattere trasversale sull'attuazione dei piani attraverso una analisi approfondita di tutte le evidenze disponibili di un campione di intermediari. L'analisi è stata svolta su 195 intermediari non bancari, rappresentativi dei diversi comparti di attività; si tratta di: 77 Società finanziarie iscritte nell'Albo ex art. 106 TUB, 20 Istituti di Pagamento/IMEL, 70 società di gestione del risparmio (SGR) e 28 Società di intermediazione mobiliare (SIM).

Si rappresentano, di seguito, le principali evidenze dell'approfondimento svolto. Sono inoltre descritte alcune nuove buone prassi osservate, che integrano quelle rilevate in passato e già descritte nel documento pubblicato a dicembre 2023. Nel 2025 la Vigilanza, anche in relazione all'approssimarsi del termine previsto per l'allineamento alle Aspettative di Vigilanza, sta proseguendo il monitoraggio dei piani di azione intensificando il dialogo con gli intermediari, specie laddove si riscontrino ancora ritardi rispetto alle tempistiche previste.

2. Principali evidenze

2.1. Grado di attuazione delle iniziative

Oltre il 60% degli intermediari del campione sta procedendo a dare attuazione ai piani d'azione secondo la programmazione stabilita, sebbene si osservi un'ampia eterogeneità tra comparti (cfr. Grafico n. 1). Il settore del risparmio gestito è quello che sta procedendo in maniera più spedita: oltre l'80% del campione di SGR sta rispettando i tempi di esecuzione programmati, con alcune società – soprattutto gestori di OICVM – che hanno implementato un numero di iniziative anche maggiore rispetto a quelle inizialmente indicate nei piani.

¹ Cfr. “*Rischi climatici e ambientali. Principali evidenze di un'indagine tematica condotta dalla Banca d'Italia su un campione di intermediari finanziari non bancari*” <https://www.bancaditalia.it/compiti/vigilanza/normativa/archivio-norme/comunicazioni/com-20230110/Com-sistema-INB-27-dic-2022.pdf>

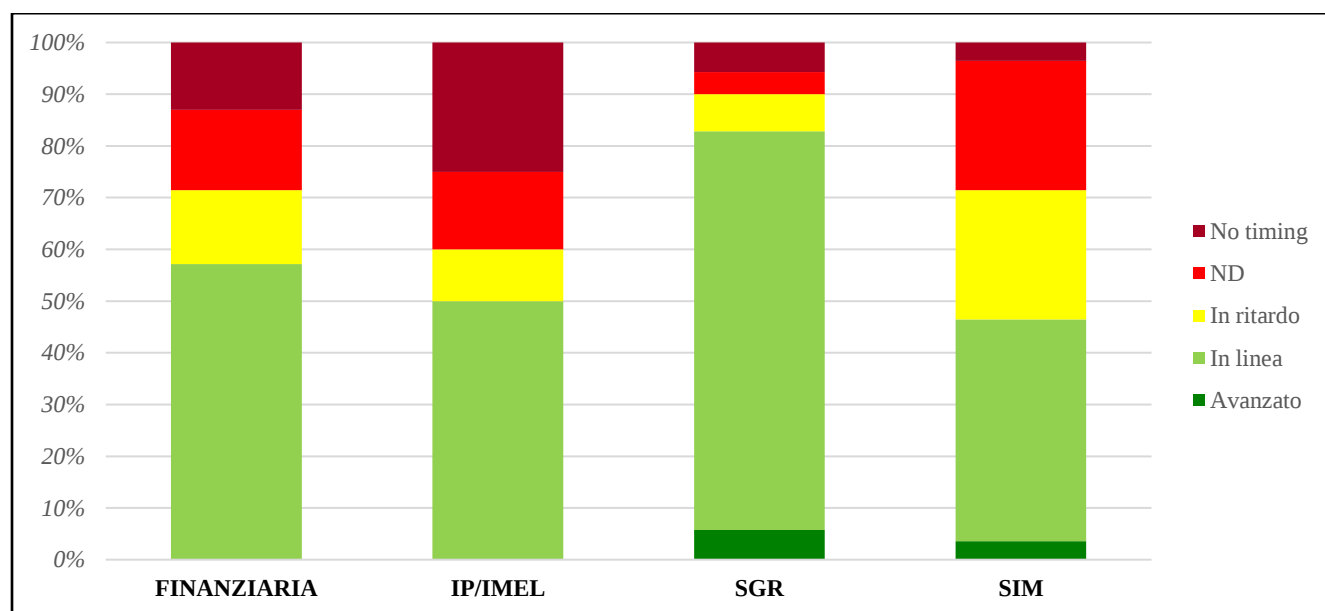
² Cfr. “*Aspettative di vigilanza sui rischi climatici e ambientali*” https://www.bancaditalia.it/focus/sostenibilita/vigilanza-sostenibilita/Aspettative_di_vigilanza_BI_su_ESG.pdf

³ Cfr. “*Piani d'azione degli intermediari non bancari in merito all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nei processi aziendali: principali evidenze e buone prassi*” <https://www.bancaditalia.it/focus/sostenibilita/vigilanza-sostenibilita/02-Piani-di-azione-INB.pdf>

Per gli altri tre comparti (SIM, IP/IMEL e società finanziarie), la percentuale di intermediari che procede con l'attuazione delle iniziative in linea con il calendario stabilito è inferiore al 60%; inoltre, risultano minori le informazioni e la *disclosure* fornite sulle iniziative intraprese. Sono spesso risultate mancanti indicazioni precise sui tempi previsti per l'implementazione delle misure.

Più in dettaglio, il 57% delle società finanziarie è in linea con i tempi di implementazione previsti, il 14% è in ritardo, mentre nel 29% dei casi non è stato possibile definire il grado di realizzazione delle iniziative; non si riscontrano differenze significative nei vari comparti di attività. Le SIM in linea con il piano sono il 46% circa, il 25% è in ritardo e per il 29% non è stato possibile effettuare una valutazione compiuta; un solo intermediario avrebbe realizzato un numero maggiore di attività rispetto a quanto originariamente previsto nel piano. Quanto a IP e IMEL, risultano in linea con il piano d'azione trasmesso la metà delle società analizzate (sulla base delle informazioni disponibili 2 sono in ritardo e per le restanti 8 non è stato possibile valutare lo stato di allineamento).

Grafico n. 1. Stato di avanzamento dei piani



Per “No timing” ci si riferisce al caso in cui non è stato possibile ricavare lo stato di avanzamento del piano perché in quest'ultimo non sono specificate le tempistiche di implementazione della maggior parte delle attività. Per “ND”, invece, si intende il caso in cui non è stato possibile desumere lo stato di avanzamento del piano per mancanza di informazioni fornite nella documentazione aziendale trasmessa dall'intermediario.

2.2. Analisi delle diverse aree tematiche

Governance e organizzazione

Presso tutte le categorie di intermediari non bancari è in corso l'aggiornamento della struttura organizzativa con la definizione dei ruoli e dei compiti assegnati al personale direttamente coinvolto sui temi di sostenibilità.

Come previsto nei piani d'azione, proseguono le nomine di referenti in tema di sostenibilità (in alcuni casi tale ruolo è stato attribuito all'AD) che riportano direttamente al CdA con frequenza almeno trimestrale (si tratta spesso di Consiglieri, a volte indipendenti) oppure, in alternativa, la costituzione di un Comitato interno sui rischi climatici ed ambientali. Un IP ha nominato il “Sustainability Manager”

identificandolo nel *Risk manager*. Nelle SGR (che, come detto, si confermano più avanti nella realizzazione dei piani di allineamento alle aspettative) è proseguita l'attività di integrazione dei corpi normativi aziendali, spesso preceduta da *gap analysis* condotte internamente; risultano generalmente definite le responsabilità dei Comitati manageriali e delle funzioni ESG, ove costituite, a supporto delle determinazioni del Consiglio di amministrazione.

Tra le iniziative, si segnala l'ampliamento del sistema di *reporting* verso gli organi aziendali e l'identificazione di KPI dedicati; sono stati peraltro rilevati vari interventi e raccomandazioni formulate dalle funzioni di compliance e di *internal audit*. Inoltre, sono proseguite le iniziative formative pianificate per i dipendenti e per i membri degli Organi Sociali, con specifiche sessioni basate sulle esigenze dei soggetti fruitori e con carattere di periodicità adeguato; una società ha previsto una comunicazione annuale a tutti i dipendenti sull'importanza della prevenzione dei rischi ambientali e climatici.

Con specifico riferimento alle politiche di remunerazione, si è assistito in alcuni casi, in particolare presso le SGR, al rafforzamento del peso degli obiettivi di finanza sostenibile tanto nel sistema di incentivazione a breve termine quanto in quello di medio-lungo termine. Alcune società finanziarie stanno introducendo taluni KPI nel sistema di remunerazione in modo da correlare la componente variabile dello stipendio del personale al conseguimento di obiettivi di sostenibilità.

Modelli di business

Diversi operatori (in particolare SGR) hanno avviato iniziative per l'adozione dei principi ESG lungo l'intera catena del valore e il rafforzamento del posizionamento strategico e del modello di business, con un *focus* sulla transizione verso la neutralità climatica dei patrimoni gestiti entro il 2050.

Si rafforza l'attività di offerta e la promozione di prodotti "*green*", in particolare da parte di alcune società finanziarie (e.g. credito al consumo e leasing), che hanno continuato a introdurre nei propri portafogli specifici prodotti di finanziamento, a tassi promozionali, per rispondere alle diverse esigenze della clientela.

Presso le SIM l'integrazione di prospettive ESG nei modelli di business risulta più pronunciata per gli intermediari caratterizzati da volumi significativi (ad esempio nei servizi di negoziazione in conto proprio e consulenza in materia di investimenti). Per gran parte delle società piccole e non interconnesse (classe 3 ai fini IFR), i temi ESG hanno finora rivestito un ruolo marginale nella definizione delle strategie aziendali: molti di questi intermediari, infatti, non ritengono di dover rivedere le proprie strategie di business tenendo conto dei fattori ESG. Solo in alcuni casi sono state lanciate nuove linee di offerta di servizi di investimento che hanno al centro le tematiche ESG.

Gestione dei rischi

Il processo di integrazione dei *risk frameworks*, con la mappatura dei rischi di sostenibilità nell'ambito dei rischi d'impresa e dei rischi dei portafogli gestiti e la definizione dell'approccio metodologico per effettuare l'analisi di materialità dei suddetti rischi, appare per lo più completato presso le SGR.

Diverse società finanziarie hanno riferito di aver aggiornato le analisi di *risk mapping* per quantificare la materialità dei rischi climatici e ambientali rispetto alla specifica operatività svolta; solo

alcune di esse hanno formalizzato la mappatura dei rischi climatici e ambientali nell'ICAAP, con l'identificazione dei canali di trasmissione attraverso cui tali fattori potrebbero impattare sulla qualità del portafoglio creditizio. In taluni casi sono anche stati affinati gli *stress test* sul rischio di credito effettuati in sede ICAAP, attraverso la quantificazione degli impatti a conto economico derivanti dall'aumento delle probabilità di default delle aziende appartenenti ai settori ad alto impatto climatico. Soprattutto le SIM hanno esteso il cruscotto di indicatori di rischio (interni e/o veicolati alla clientela, sia *retail* che istituzionale) includendo indicatori relativi alle caratteristiche di sostenibilità dei portafogli di investimento.

Inoltre, diverse società hanno avviato la realizzazione di *dataset* relativi ai rischi climatici e ambientali, alimentandoli con: i) informazioni quali/quantitative interne; ii) eventuali informazioni raccolte tramite la somministrazione di questionari alla clientela; iii) dati da fonti esterne (*info-providers*). La maggior parte degli intermediari ha introdotto e aggiorna annualmente la quantificazione degli eventuali impatti avversi derivanti dal rischio fisico e dal rischio di transizione sulla continuità operativa e sulla reputazione aziendale.

Presso le SGR la raccolta dei dati e delle informazioni di natura non finanziaria relativa agli *assets* (in portafoglio o *eligible*) avviene, in alcuni casi, attraverso la richiesta di compilazione di specifici questionari volti ad assegnare un *rating* ESG; analoghi questionari sono poi utilizzati per monitorare gli investimenti effettuati e i risultati conseguiti in ambito sociale ed economico, che confluiscono poi nel Bilancio di Sostenibilità del gestore.

Tra gli intermediari che hanno completato la mappatura degli eventi che potrebbero manifestarsi al materializzarsi di rischi climatici, un IP ha posto particolare attenzione alla localizzazione degli ATM in funzione del rischio ambientale dei relativi siti. Un IMEL ha integrato i rischi climatici e ambientali nelle categorie di rischio tradizionali per definire una *heatmap* di materialità, aggiornata periodicamente secondo le tre dimensioni dei rischi climatici: Pericolosità, Esposizione e Vulnerabilità.

Disclosure

Il processo di definizione e realizzazione delle infrastrutture necessarie alla diffusione di un'informativa dedicata all'impatto dei rischi climatici e ambientali sulla situazione aziendale è diffuso soprattutto nelle SGR, in particolare attraverso l'aggiornamento dei siti web, della documentazione di offerta e dell'informativa periodica sui prodotti, in linea con le previsioni contenute nella *Sustainable Financial Disclosure Regulation* (SFDR).

Per le altre categorie di intermediari, è crescente il numero di società che prevede un'informativa al mercato sulla rilevanza dei rischi climatici e ambientali per l'operatività aziendale. Tra i documenti maggiormente utilizzati ci sono il bilancio d'esercizio e l'informativa di Terzo Pilastro.

Il sito internet aziendale resta il principale strumento attraverso il quale IP e IMEL comunicano al mercato le proprie *performance* in tema ESG.

3. Aggiornamento delle buone prassi

Nel *report* pubblicato a dicembre 2023, la Banca d'Italia ha fornito un elenco di “buone prassi” osservate dall'analisi dei piani d'azione trasmessi dagli intermediari a marzo 2023, riservandosi eventualmente di integrarle nelle successive rilevazioni.

Di seguito si riportano le nuove “buone prassi” ricavate dal monitoraggio dell'implementazione dei piani di azione e dagli approfondimenti di natura campionaria. Si ribadisce che le “buone prassi” sono descritte a titolo illustrativo e non esauriscono le modalità idonee a conseguire l'allineamento con le Aspettative di Vigilanza; ciascun intermediario è quindi invitato a valutare la coerenza delle specifiche soluzioni con il modello di business, il sistema di governance e le coordinate organizzative che lo caratterizzano, sulla base delle evidenze derivanti dalle analisi di materialità dei rischi climatici e ambientali.

AREA GOVERNANCE

Buona prassi: Costituzione di una Task Force multidisciplinare

Costituzione di una *Task Force* multidisciplinare incaricata di guidare l'integrazione dei rischi climatici e ambientali nella strategia aziendale. I membri sono stati selezionati tra esperti con competenze specifiche in materia ESG e si incontrano regolarmente con periodicità definita per discutere i progetti in materia di *Corporate Social Responsibility* (CSR), definendo iniziative tra le quali ad esempio: i) *Green Day* (attività di promozione della CSR con il progetto “*global step challenge*”, per minimizzare l'utilizzo delle auto per raggiungere gli uffici); ii) selezione di fornitori locali per ridurre l'impatto sull'ambiente; iii) promozione di acquisti ponderati di materiali adatti alle esigenze aziendali riducendo gli sprechi; v) favorire lo *smartworking* (*Agile Working Model*). Il Gruppo aggiorna regolarmente il CdA e comunica le iniziative individuate a tutta l'organizzazione tramite *newsletters*.

AREA MODELLO DI BUSINESS E STRATEGIA

Buona prassi: Aggiornamento della policy in materia di governo e di controllo

Aggiornamento della *policy* in materia di governo e di controllo sui prodotti della società, prevedendo in capo ad una funzione aziendale (ad es. la Funzione *Product Management*) il compito di individuare e valutare, congiuntamente alla Funzione *Sustainability* ove stabilita, i principali rischi e impatti ESG connessi all'introduzione di un nuovo prodotto o alla modifica dello stesso. Le valutazioni vengono formalizzate in un apposito *report* (c.d. “Scheda Prodotto”) sottoposto ad approvazione dei competenti organi aziendali prima del lancio del nuovo prodotto.

Buona prassi: Aggiornamento procedura investimenti

Con riguardo alle SGR, aggiornamento della procedura investimenti, per tenere conto dei temi di sostenibilità ambientale, nonché definizione di strategie per l'esercizio dei diritti di intervento e di voto, inerenti agli strumenti finanziari di pertinenza dei patrimoni gestiti, con riguardo a tematiche ESG. Adeguamento della strategia di investimento dei fondi, finalizzata a privilegiare emittenti che intraprendono percorsi di contenimento delle emissioni di carbonio.

Buona prassi: Introduzione di indicatori di sostenibilità sociale ed ambientale nella comunicazione con i clienti

Incorporazione da parte dei gestori individuali di portafogli (SIM o SGR) di specifici indicatori di sostenibilità sociale ed ambientale nella comunicazione con i clienti, sia nella fase di proposta delle alternative di investimento sia in quella di *reporting* consuntivo.

Buona prassi: Integrazione offerta commerciale

Integrazione dell'offerta commerciale, con introduzione di fattori ESG nei prodotti offerti: i) con riguardo ad alcune SIM, offerta di linee di gestione *light green* (ex. art. 8 SFDR⁴); ii) per quanto riguarda le SGR, introduzione di fondi gestiti secondo i principi ex artt. 8 e 9 SFDR; iii) con riferimento alle finanziarie (ad esempio nel leasing), offerta di finanziamenti su beni che rispettano alcune caratteristiche di sostenibilità ESG.

AREA SISTEMA ORGANIZZATIVO E PROCESSI OPERATIVI

Buona prassi: Riduzione dell'impatto energetico

Al fine di ridurre il consumo energetico per la gestione dei dati aziendali, implementazione di *data server green*, alimentati integralmente da fonti di energia rinnovabile.

Buona prassi: Rafforzamento del peso degli obiettivi di finanza sostenibile nella politica di remunerazione

Con riferimento alle politiche di remunerazione, alcune SGR hanno rafforzato il peso degli obiettivi di finanza sostenibile tanto nel sistema di incentivazione a breve termine quanto in quello di medio-lungo termine. Ad esempio, ciò può riguardare: i) l'assegnazione, alle funzioni coinvolte, di componenti remunerative legate al raggiungimento di specifici obiettivi progettuali coerenti con la realizzazione degli impegni assunti dall'intermediario nel piano d'azione 2023-2025: ii) l'introduzione nel sistema di incentivazione a medio-lungo termine dei *team* di investimento di obiettivi legati al lancio di fondi *dark green* (ex art 9 SFDR).

AREA GESTIONE DEI RISCHI

Buona prassi: Monitoraggio delle iniziative in materia ESG adottate dai partner

Monitoraggio delle iniziative aziendali in materia ESG adottate dai *partner* commerciali/finanziari più significativi dell'intermediario, utilizzando i risultati nella mappatura degli eventi di rischio riferibili ai rischi climatici.

⁴ Il regolamento SFDR definisce due tipologie di "prodotti finanziari sostenibili":

- i prodotti che promuovono, tra l'altro, caratteristiche ambientali o sociali, o una combinazione di tali caratteristiche, a condizione che le società in cui sono effettuati gli investimenti seguano buone pratiche di governo ("prodotti Art.8");
- i prodotti che hanno come obiettivo gli investimenti sostenibili con una spiegazione del modo in cui si è raggiunto l'obiettivo di investimento ("prodotti Art. 9").

Gli operatori che vogliono classificare i propri prodotti in una o nell'altra categoria sono quindi tenuti a chiarire come i prodotti rispettano le caratteristiche di sostenibilità, oppure come raggiungono gli obiettivi d'investimento sostenibile.

Buona prassi: Integrazione dei sistemi di monitoraggio con l'introduzione di appositi limiti operativi

Con riguardo alle SGR, integrazione dei sistemi di monitoraggio con l'introduzione di appositi limiti operativi volti al contenimento dei rischi, anche reputazionali, dei portafogli gestiti (e.g. limiti di esclusione, restrizione, ESG Score, soglie *carbon footprint*, quote di investimenti sostenibili). In alcuni casi ciò si è tradotto nello sviluppo di piattaforme di analisi e *tools* interni che consentono di monitorare in via continuativa, con aggiornamenti frequenti (e.g. su base settimanale), specifici indicatori (KPI) ESG tarati sui rischi di sostenibilità e sui rischi climatici e associabili agli *assets* dei fondi.

Buona prassi: Analisi di impatto di scenari avversi

Sviluppo di un esercizio di ***stress test***, con successiva formalizzazione di criteri e risultati nell'ICAAP, **in cui si è tenuto conto del rischio di transizione**. In particolare, sono state stimate le eventuali perdite della società nel caso in cui fosse introdotta una *carbon tax* sulle emissioni.

Buona prassi: creazione di database interni e raccolta di dati

Creazione e implementazione di un ***database che raccolga i dati sulle certificazioni di prestazione energetica (APE) per tutti i contratti*** immobiliari. Con specifico riferimento al comparto del leasing, raccolta di dati rilevanti relativi ai beni finanziati: nel comparto degli autoveicoli, dati tecnici sulle auto finanziate, utilizzando i libretti di circolazione; con riguardo ai macchinari in leasing, quelli sulla loro geo-localizzazione.

Per valutare il potenziale impatto del c.d. “rischio fisico” sul rischio operativo, alcuni intermediari stanno raccogliendo i dati ISPRA⁵ relativi alle proprie sedi.

Adattamento e integrazione del sistema informativo gestionale, al fine di consentire la rilevazione di tale *set* informativo e l'utilizzo dei dati anche nell'ambito del monitoraggio dei rischi.

Buona prassi: adozione di uno score di rischio ambientale

Implementazione di metodologie di valutazione che tengano conto di fattori ESG. Ad esempio, con riferimento alla valutazione del cliente, in combinazione con gli altri indicatori utilizzati nell'ambito del processo creditizio e in particolare nel **monitoraggio del rischio di credito**, di uno **score che fattorizzi il “rischio ambientale”**, fornito da *info-provider* specializzati, da sottoporre a periodici controlli di qualità.

⁵ L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA).